ANNO XIII. Venerdì 2 Novembre 1860. N. 303.

**Prezzo delle Associazioni**

| | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|
| Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale) | L. 20 | L. 11 | L. 6 |
| Svizzera | » 36 | » 19 | » 10 |
| Francia | » 40 | » 21 | » 12 |
| Inghilterra, Spagna e Portogallo | » 54 | » 28 | » 15 |
| Austria | » 48 | » 25 | » 13 |

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

# L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 di mattino al mezzogiorno

**Le Associazioni si ricevono**
in Torino, all'Uffizio del giornale, via della Rocca, n. 27 bis, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. Mondo*, via dello Spedale, n. 20, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 40.

## TORINO, 1 NOVEMBRE

### STRADE FERRATE IN ITALIA

Vogliamo sperare che le cure della politica non distoglieranno l'attenzione del governo da' lavori di utilità pubblica, che bisogna promuovere nell'Italia centrale e meridionale.

Il risorgimento d'una nazione è inseparabile dallo sviluppo delle grandi imprese e sopratutto delle strade ferrate, le quali, aprendo più facili comunicazioni, rendendo più frequenti i rapporti fra le varie provincie ed affratellando i popoli, nel mentre secondano e promuovono l'incremento della prosperità pubblica, cooperano a togliere le differenze municipali ed a viepiù cementare l'unità politica dello Stato.

L'Italia ha dunque d'uopo di strade ferrate, ha d'uopo di canali, ha d'uopo perfino di strade ordinarie, parecchie province meridionali essendone sprovvedute. Parecchi comuni delle Calabrie a' garibaldini che le attraversavano non esprimevano altro voto fuorchè questo: mandateci dei maestri e fateci delle strade. Que'popoli avevano compreso che per sorgere dalla condizione deplorabile nella quale li aveva tenuti il governo borbonico, indispensabile era l'istruirsi e l'avere più agevoli rapporti colle altre province. Andate nella Sicilia, andate nelle Marche e nell'Umbria e sentirete la stessa preghiera.

Si era preteso di riconoscere un ostacolo all'unità italiana nella stessa configurazione della penisola. Le strade ferrate hanno sciolta l'obbiezione. Quando si abbia una strada ferrata diretta, senza interruzione, da Susa a Reggio di Calabria, quando l'Italia possa esser percorsa dall'una all'altra estremità in diciotto ore, sarà tolto il più grande impedimento agli scambi morali, intellettuali ed economici fra le provincie; la vita politica si diffonderà rapidamente in tutte le parti e gl'interessi di tutti saranno meglio tutelati.

Ma conviene che questa strada si faccia. La costruzione della linea del littorale risponde ad un desiderio e ad un voto ardentissimo de' liguri e de'toscani, soddisfa a vitali interessi politici e commerciali dello Stato; ma essa è ben poca cosa in confronto della linea che debbe unir Reggio a Napoli e Napoli ad Ancona.

Le politiche complicazioni per quanto siano gravi non possono nè debbono ritardar la Italia l'èra delle grandi imprese di pubblica utilità. Queste concorrono anzi ad appianare quelle, facendo palesi a' popoli i vantaggi de' cambiamenti avvenuti, dimostrando come un governo nazionale sia sollecito anzitutto di diffonder l'agiatezza in tutte le provincie e di soddisfare ai bisogni generali.

Voglia il ministero riflettere alla condizione d'Italia e tosto si avvedrà essere una grande questione politica quella delle imprese di utilità pubblica.

L'Austria ha fatti di grandi sacrifici per le strade ferrate. Non potendo compierle coi mezzi, di cui poteva disporre l'erario, ha vendute quelle che aveva costrutte, per un terzo appena della spesa. Aveva duopo di danaro e qualsiasi sacrificio per procurarselo gli sembrava leggiero, ma frattanto ha terminata la sua rete, Vienna è congiunta a Verona, Pesth a Vienna ed in pochi giorni il governo austriaco può dall'estremità settentrionale del suo vasto impero inviare numerose falangi di soldati nella Venezia.

Noi non siamo in così propizia situazione, avvegnachè i cessati governi d'Italia abbiano sempre osteggiata la costruzione di strade ferrate e lasciato i paesi affidati alle loro cure, sprovveduti delle nuove vie che alla civiltà recano tanto incremento.

Il governo italiano debb'essere essenzialmente riparatore. Compensi la trascuranza de' caduti governi colla sollecitudine, collo zelo instancabile, col diuturno lavoro. La reazione non si vince senonchè spandendo i benefici del progresso civile ed economico ed aprendo strade dove non ce ne sono e facendo correr la vaporiera dove ora non vi hanno che strade ordinarie. L'Italia abbisogna di vie ferrate. Essa ha molte città illustri che si dolgono di essere separate le une dalle altre, di non potere stabilire fra loro uno scambio continuato e regolare di idee e di pensieri. Napoli è lontana dall'Italia settentrionale più di Parigi: facciamo di avvicinarci; col buon volere, con una mente ordinatrice, possiamo celeremente riparare alla vergognosa negligenza degli anni trascorsi.

Un còmpito generoso spetta al governo: gl'italiani attendono da lui che si ponga mano a grandi lavori; i mezzi non gli mancano: faccia ed avrà l'appoggio della nazione.

---

### AVIGNONE RESTITUITA AL PAPA

L'*Armonia* è come Arlecchino finto principe. Da oltre un anno essa piange la sorte del Papa, il quale ha perdute le province, che non ha mai saputo governare, da parecchi giorni cerca di accendere la pietà dei fedeli, dipingendo loro le pretese strettezze della corte pontificia, ed oggi ci annunzia che Avignone sarà restituita al Papa.

La Francia è una troppo grande nazione ed ha uomini politici troppo elevati, perchè noi pensiamo a porgerle dei consigli. Se essa crede opportuno di restituire Avignone ed il suo contado al Papa, faccia pure; noi non vogliamo intorbidare l'allegrezza dell'*Armonia*. Ma sarebbe mai vero che siavi un solo francese disposto a cedere Avignone al Papa?

Non v'ha dubbio che i francesi i quali difendono il potere temporale, se sono logici e conseguenti dovrebbero in pari tempo sostenere la restituzione di Avignone al Papa. Il quale non avrebbe sopra di Avignone minori diritti di quelli che mette in campo rispetto a Bologna, a Ferrara, ad Ancona, a Perugia. Non si può difendere il potere temporale del Papa in Italia e combatterlo in Francia, riconoscerlo al di qua dalle Alpi e calpestarlo al di là, pretendere che il Papa ricuperi le Romagne, le Marche e l'Umbria e ricusargli il contado avignonese.

Ma quando si mettesse sul tappeto la proposta, siamo persuasi che neppure il conte di Montalembert, questo figlio de' crociati, voterebbe per lo smembramento della Francia. Egli è un fanatico che non può apprezzare il movimento italiano, nè credere che i suoi avversari abbiano una coscienza, da'clericali neppur compresa, ma se si volesse dividere la Francia e toglierle Avignone, il conte di Montalembert non sarebbe ultimo a protestare: il suo fanatismo cederebbe dinnanzi al suo amor patrio ed al suo sentimento nazionale.

Se l'*Armonia* si mostra tranquilla a questo riguardo, creda a noi, è vittima di un'illusione. Avignone non sarà restituita al Papa e non potranno perciò essergli restituite le città italiane. Ciò che ne fa sicuri, si è appunto la considerazione che chi vorrebbe ristabilire lo Stato Romano sotto la signoria pontificia dovrebbe necessariamente sottomettervi pure Avignone ed il suo contado.

---

### NOTIZIE DI NAPOLI

Scrivono da Napoli, 28 ottobre, al *Corriere Mercantile*:

Colla più grande letizia vi annunzio che avantiri mattina ebbe luogo l'aspettato incontro del Re italiano e del valoroso e leale Garibaldi, fra Teano a Calvi, dove il secondo era proceduto dal campo sotto Caserta, per ricevere Vittorio Emanuele: e fu incontro di scambievole cordialità, in mezzo al generale entusiasmo delle truppe e di volontari garibaldini presenti, i quali tutti il Re passò a rassegna. Egli trattò Garibaldi colla gioia di chi rivede un antico amico, e colla dimestichezza franca del soldato: e Garibaldi, sempre fedele agli affetti come ai principii suoi, si mostrava molto contento e commosso. Cialdini ed altri generali presenti, e tutto lo stato maggiore del Re, fecero sommo onore al generale Garibaldi, a Sirtori, e ad altri prodi che lo accompagnavano, come a degni fratelli d'armi.

Ieri poi, senza che niuno lo attendesse, il Re fece una escursione al campo dei garibaldini e sotto Capua dalla parte di S. Angelo, e il campo lietamente sorpreso si levò a rumore e ricevette il Re con grande entusiasmo. Credevasi da taluni che indi Vittorio Emanuele procedesse alla nostra metropoli; ma tornò sul Garigliano, e pare che prima di cercare feste a Napoli voglia condurre a buon porto le operazioni militari. In queste circostanze fu più lamentata l'assenza del bravo Bixio, a letto per la disgraziatissima caduta che saprete; mi assicurano che nel chiedere conto di molte cose circa i volontari, il Re domandasse particolarmente di lui, e sentisse con piacere, come tutti sentiamo oggi, che le rotture della gamba siano messe a luogo, e che le contusioni della testa non diano più gravi inquietudini.

Da un carteggio della *Perseveranza*, in data di Isernia, 23 ottobre, togliamo i seguenti particolari sulle stragi commesse in quella città dai reazionarii borbonici:

Avvicinandosi a Isernia, le voci degli incendii, dei saccheggi, degli omicidii andarono sempre più aumentandosi. Dalla folla che si precipitava intorno al Re s'udivano alzarsi grida di dolore e di vendetta. Vidi io stesso farsi largo attraverso quella folla un uomo smarrito nel volto e come forsennato negli atti, vestito cogli abiti da pastore. Quell'uomo gridava al Re che a lui era stato ucciso un fratello, che gli erano stati condotti prigioni a Capua i nipoti, che lo avevano spogliato di tutto, che non gli era rimasto che un pugnale, e si cavava dagli abiti quel pugnale dicendo: L'ho tenuto facendo giuramento di uccidere con questo Francesco II, ma quando seppi che veniva il Re italiano, ho disegnato di darlo a lui perchè faccia le mie vendette. Un ufficiale d'ordinanza prese quell'arma per acquetare l'infelice, che pareva diventasse frenetico. Io rimasi colpito vedendo sotto a'miei occhi in una forma viva e parlante l'immagine di quella verità che i liberali italiani avevano detta e ridetta a tutta l'Europa, ripetendo che bisognava mutare le sorti nostre se non si voleva che l'Italia diventasse un nido di passioni selvagge. Una lunga storia si parò innanzi al mio pensiero, la storia degli avvenimenti che si successero dal giorno nel quale Orsini commise un delitto che fece fremere l'Europa come fosse il fantasma della disperazione di Italia, sino al giorno in cui vedeva consegnare quell'arma nelle mani di Vittorio Emanuele.

Quel pugnale era un simbolo e la vendetta italiana era disarmata dal momento che avevamo un governo, un esercito, una politica che non vendica, ma ripara la lunga negazione del nostro diritto. Così ci si lasci compiere quest'opera di pacificazione della quale siamo sicuri! —

Giunti ad Isernia contemplammo all'ingresso della città una casa ridotta a un mucchio di rovine incendiate. Era la casa d'un liberale. Più lungi ci veniva additata una donna giovine ancora e bella e piangente, alla quale era stato trucidato il marito. Su tutti i volti era ancora dipinta la costernazione.

Queste erano state le opere di quelle truppe borboniche che il generale Cialdini aveva poco anzi disperse e di alcune bande di assassini delle campagne armati a brigantaggio dai capi di quelle truppe.

Non vi starò a descrivere più a lungo gli orrori commessi, i tormenti dati alle vittime che si dovevano poi immolare, i cadaveri mutilati. — Fra le vittime vi nominerò il sacerdote Alberto Ciolfi, massacrato in Forlì in un giardino dietro la sua casa; il signor Cosimo De Baggio proprietario, ed il sig. Francesco Jadobi, figlio di un antico deputato del quarantotto.

Il tenente colonnello de' Liguori delle regie truppe, il quale prima aveva disposto perchè il grano del Monte frumentario fosse distribuito ai contadini, lodò gli autori dell'assassinio del sacerdote Ciolfi, dicendo loro: « Avete fatto bene, egli era un liberale. » — Il maggiore Sardi arringò i contadini, annunziando che il re dava ad essi la libertà di fare quanto volevano per sei mesi. Che più! il vescovo d'Isernia predicò dal pulpito a questi contadini: « Fate quanto vi pare contro i liberali, il re vi ricompenserà. » — Non sono voci vaghe o esagerazioni che vi trasmetto, ma i risultati d'un'inchiesta che fu oggi aperta e delle deposizioni unanimi de'testimoni. Ma coloro che divisero la nostra indignazione pel massacro dell'Anviti non la divideranno ora che si tratta dei delitti commessi dai soldati di Francesco II!

Oggi stesso ebbi l'occasione di poter vedere alcune carte sequestrate alla posta dopo l'arrivo di Cialdini. V'era fra queste carte un certo numero di suppliche a Francesco II in Gaeta, che il ministro dell'interno del governo colà stabilito, signor Pietro Ulloa, accompagnava alle autorità borboniche stabilite in Isernia domandando se i particolari esposti in quelle suppliche come titoli a ricompense, erano veramente esatti. Ora sapete quali erano i titoli addotti dai supplicanti? Trascrivo alcuni brani di questa supplica a Francesco II del regno delle Due Sicilie:

« I rimostranti nel dì primo del cominciante decimo mese con altri disarmarono il corpo di guardia gridando *viva Francesco II*, armarono la popolazione e disarmarono i *galantuomini* (notate che nella popolana sincerità di questi reazionarii *galantuomini* vuol dire *liberali*), arrestarono il giudice Calopai, perchè dichiararono inimico della Maestà Sua; questi fu condotto in Isernia con altri.

« Più, sapendo per notizia del gendarme di cavalleria.... che la Maestà Sua avrebbe salito al trono li tre del corrente, il.... si recò in Castel di Sangro e parlò con alcuni di quel paese, però del popolo basso, dicendo che avessero preso l'esempio, e così facendo ammazzarono il giudice con due liberali, bruciarono un palazzo disarmando tutti al grido di: *Viva Francesco II!* Sacra Real Maestà! Gli oratori implorano che sieno guardati con un occhio benigno implorando grazia di qualche impiego, e prostrati a terra col baciare i piedi della Maestà Sua si segnano. » E qua vengono le firme.

Con questo documento chiudo la lettera, perchè mi parrebbe superfluo l'aggiungervi una parola.

---

Diamo per intero il seguente interessante articolo del *Daily-News* già accennato dal telegrafo, intorno alle deliberazioni e ai risultati delle conferenze di Varsavia:

Il convegno di Varsavia non è riuscito per i tre sovrani e per le loro corti sufficiente compenso alle briga, alla spesa e al disagio che è loro costato. Le rassegne militari furono contromandate, la gran caccia fu differita: poche parole furono scambiate, e improvvisamente i tre potentati, arbitri dei destini del mondo, si sono dispiunti. La grave malattia della imperatrice vedova di Russia è la causa apparente di questo contrattempo; ma pur altre ragioni politiche hanno assai conferito a mandar a monte ogni cosa. Noi non possiamo che rallegrarci che sia stato così. E in verità, i giorni delle conferenze, quando i principi potenti ed arroganti potevano fare e disfare la sorte dei popoli, sono trascorsi; e convien pregare che non abbiano a tornare mai più. Il mondo è troppo cresciuto per poter più portare le fascie imperiali. I tempi son cambiati e gli uomini con essi. Solo 20 anni innanzi era d'importanza suprema per tutta la stirpe umana, quel che lo czar Nicolò o l'imperatore Francesco pensavano o volevano. Ma la guerra di Crimea ci ha rivelato la debolezza dell'impero russo; e la guerra d'Italia ha tosato i bei velli dell'impero austriaco. L'Italia, affermando la sua indipendenza ed unità per via del vigore popolare ha introdotto un nuovo elemento di forza nel sistema europeo, il quale, come la settimana scorsa fu dimostrato, ci pone in grado di dormir tranquillamente nei nostri letti, mentre che l'imperatore d'Austria prega e lo czar lo ascolta. La Francia, mercè la costituzione popolare di quella nuova sorte di dispotismo in mezzo al quale il secondo impero vive e si muove, è resa inetta a collegarsi e a cospirare coi vecchi dispotismi brutali, goffi, senza vita, senza intelligenza, sebbene sempre vogliosi e ardenti di rinnovare la Santa Alleanza. Le speranze e le aspirazioni della Germania vietano alla Prussia di zappare le fondamenta sue proprie, e di ripudiare al suo avvenire con un tradimento all'umanità. E l'Inghilterra apparecchiata ad ogni congiuntura, sta ferma ed immobile nella sua politica del non intervento negli affari domestici degli altri Stati. Fin dal principio adunque l'importanza del congresso di Varsavia fu, come a noi sembrò, ingiustamente aggrandita, ma i sovrani si sono dispersi in gran disordine, senza molta concordia, e senza esser venuti ad alcuna intelligenza o convenzione; e tutto ciò per la notizia dell'infermità d'una vecchia donna, la quale era tanto aggravata prima che cominciassero le conferenze quanto poi che furono terminate.

Ma che cosa è dunque che dovevano fare i tre principi convenuti nella capitale della divisa Polonia? E non potevano certo gratificare la Russia in alcuna ostilità contro l'Inghilterra. La presenza del principe reggente di Prussia, che diede testè ospitalità alla regina Vittoria a Coblenza, era la miglior guarentigia per noi. Imperocchè, si possono concepire sospetti sulla corte di Berlino: ma ch'essa non abbia per sua amica l'Inghilterra niuno è che possa dubitare.

Fu forse per arrestare i disegni pericolosi ed ambiziosi della Francia in Europa? Lo scopo sarebbe certo legittimo e savio, se veramente disegni ambiziosi fossero nutriti dall'imperatore dei Francesi, ma, ad ogni evento, questo scopo sarebbe mal raggiunto da cospirazioni reali ed imperiali contro la libertà degli uomini, ravvivando la Sant'Alleanza, o tracciando sulla carta piani o progetti di guerra, o protocolli, o trattati. Se la Francia ha da essere raffrenata e contenuta nella sua ambiziosa carriera, il miglior modo per ciò fare è di apparecchiarsi alla difesa nel silenzio e con quiete. Le leghe o convenzioni contro la Francia fatte da principi retrivi sono più pericolose assai che qualsivoglia mira ambiziosa di quella nazione; perchè offrono ad essa mille cagioni di querela: vero punto di partenza per una crociata contro l'Europa, leva per suscitare le passioni democratiche, e destare quello spirito rivoluzionario che già diede alla Francia il dominio su quasi tutta l'Europa. No, nè conferenze di Varsavia, nè accordi fra lo czar, imperatori e principi reggenti sono le armi per combattere la Francia. Il migliore mezzo di schivare il pericolo è di stare apparecchiati e presti a ributtare l'aggressore. Poche centinaia di migliaia di ben addestrati soldati sulle rive del Reno, sostenuti da quei migliori strumenti bellici che la scienza moderna ha inventato, son rimedio al male assai più valevole che qualsivoglia deliberazione e consultazione nella infausta e mal scelta capitale della Polonia.

Fu adunque per risolvere che l'Italia non sia indipendente, libera, unita, che i tre principi convennero a Varsavia? Quale stolido ammaliamento! Come, l'ultimo ostacolo a quell' indipendenza, unità e libertà d'Italia cadde in frantumi a Napoli prima ch' essi si adunassero; il giorno stesso della loro riunione, il capo dell' impero francese proclamava all' Europa « la necessità, divenuta irresistibile, d'un grande regno italiano. » Gli eventi nelle grandi cause della libertà camminano troppo rapidi perchè questi convegni, lenti, impacciati, stentati, possano andare di pari passo con loro. Nè, a quanto pare, erano i *tre fratelli* d'accordo su questo stesso argomento. La Prussia aveva, è vero, fatto alla Sardegna una lezione di diritto internazionale per aver invaso Napoli, senza però accennare — come è costume dei professori — alle quistioni pratiche involte nelle condizioni presenti d'Italia. Ma la Prussia, come l'Inghilterra, non concordava coi principii estremi e violenti della nota di Gorciakoff. La Prussia aveva in ciò seguito l'esempio dell'Inghilterra, non quello della Francia o della Russia. Essa tiene tuttavia il suo ministro a Torino, pronto ad essere accreditato presso il nuovo regno italiano. Per la Prussia un assalto dell'Austria contro il Piemonte sarebbe una grande calamità; perchè niuna potenza è più interessata nel pronto ricomponimento della quistione italiana. Privi di questo sostegno, i reggitori dell' Austria e della Russia non avevano altro a fare che a deplorare l'indomabile fermezza dell' Inghilterra nel sostenere la libertà ragionevole e temperata. Se si fossero adunati per essere amici ed abbracciarsi, e'sarebbero riusciti nel loro intento; ma egli è chiaro che oltre alle cortesie comuni, niente è derivato dalla loro riunione. Avrebbero voluto, se avessero potuto, ma non hanno potuto, ecco la semplice verità.

E quale lezione ha la Prussia da apprendere da quest'avvenimento! Che aveva mai a fare a Varsavia il reggente d'uno stato costituzionale, il rappresentante delle speranze e dell' intelligenza della Germania l'amico, e l'alleato dell' Inghilterra, il censore della reazione e della stoltezza austriaca? Vero è che il reggente vi si condusse risoluto di frustrare le mene astute de'suoi amici imperiali. Ma per la Prussia, com'essa è situata, colle frontiere aperte dal lato della Francia, soggetta ad essere tratta in guerra in una contesa fra l'Italia e l'Austria, colla Germania liberale che da lei aspetta guida e consiglio, simbolo essa stessa dell'unità germanica; per la Prussia, diciamo, è venuto il tempo in cui dee avere una politica sua propria, franca, leale, chiara precisa, di cui il primo articolo ha da essere libertà italiana; il secondo, indipendenza dalla Russia e dall'Austria.

Ma la mala riuscita delle conferenze di Varsavia insegnerà alle altre potenze quella lezione volgare e comune, non mostrare i denti se non puoi mordere. L'Europa è libera dal loro dominio: riconoscano esse una volta questo fatto, e, volgendosi alle loro faccende domestiche, trovino come adoperare all' interno quella operosità che all'estero non vuole più essere tollerata. La Russia e l'Austria hanno in mano grandi e nobili cómpiti che richieggono tutta la loro forza ed energia. Riservino adunque il loro vigore a pro de'loro soggetti, e non lo adoperino verso nazioni che sono troppo grandi e potenti da patire più a lungo il loro ingerimento.

Così noi vediamo, sia che riguardiamo a Varsavia, sia che riguardiamo a Parigi, che la vera politica è quella che l' Inghilterra, sotto il presente governo, ha insegnato al mondo il non intervento in quegli stati che rivendicano i diritti naturali dell'uomo. L'Italia sarà, la Dio mercè, unita e indipendente. Quest'unità, quest' indipendenza sarà stata conseguita dalla forza e dalla risoluzione degli stessi Italiani. Sieno dunque ei riconosciuti liberamente, spontaneamente dagli altri stati d'Europa; non sieno contenuti, sindacati, guidati, maneggiati da alcun congresso, da alcuna assemblea, la quale di rado s'aduna o si scioglie senz'aver fatto qualche danno al mondo, come è avvenuto di questo convegno di Varsavia.

---

Il *Times* ha un lungo articolo nel qual, dopo aver mostrato il pericolo sempre minaccioso di una guerra europea, continua:

In questo stato di crise e di incertezza il « pacificatore dell'Europa, l'arbitro potente dell'equilibrio delle forze » fa un' apparizione e come il solito dalle colonne del *Constitutionnel* intima i suoi ordini ai governi che silenziosi lo ascoltano. Egli s'assiede arbitro in mezzo alla Russia, alla Prussia, all'Austria, all'Inghilterra ed all'Italia. Intendendo più rettamente la necessità della posizione di quello che mostri d'intenderla il nostro ministro degli affari esteri, egli scorge senza fatica che non vi può essere catena dorata che valga a legare l'Inghilterra alla causa del despotismo, ed a fare di essa il satellite di una potenza che sia amica dei governi despotici. Nessun ministro potrà mai farlo; i ministri in Inghilterra si mutano, ma le simpatie della nazione inglese stanno immutabilmente dalla parte della libertà. Quando dunque Napoleone dichiara che un intervento materiale dal canto suo per frenare la rivoluzione italiana gli avrebbe fatto perdere le simpatie dell'Inghilterra, egli non solo fa alla nostra nazione un complimento a spalle del nostro ministro, ma mostra di saper saggiamente apprezzare un gran fatto politico.

Mentre la Russia, i cui annali altro non sono che una serie di tirannicidii, tenta invano sostenere il dogma che i principi di nulla sono rispensabili verso i loro popoli; mentre l'Austria trema al sospetto che un qualche elemento di libertà venga ad introdursi in quell'agglomerazione mal cementata di popoli che forma il suo impero, Napoleone III assume la parte di arbitro in questa grande controversia. Egli da un lato si mostra disposto ad arrestare la Sardegna nel suo cammino, a far valere con ferma mano il trattato di Villafranca, ed a riacquistare la confidenza della Chiesa, la quale « dopo tutti i sacrifizi che egli ha fatto per il bene del Sommo Pontefice » è tanto ingrata che ha ancora sospetti. Dall' altro canto egli afferma venirgli detto da molti che in Italia nient'altro si fece se non eseguire e condurre a termine il programma imperiale, che quegli atti ora biasimati dalla diplomazia saranno glorificati dalla storia; che la sola cosa che sia posta in pericolo da quegli atti si è il vantaggio particolare di una dinastia già ripudiata da' suoi sudditi, ridotta ad una impotente resistenza in un cantuccio de' suoi stati, e condannata dal voto comune dell'Europa nel congresso di Parigi; che nient'altro deve ancora essere sacrificato fuorchè la sovranità politica del Papa, incompatibile colla indipendenza della nazione e che non può reggersi se non appoggiata alle armi straniere; e che il diritto ed il dovere dell'arbitro di questa grande questione si è quello di scioglierla col ritirare i suoi soldati da Roma, lasciando così che l'esercito liberatore abbracci altri fratelli italiani.

In questo modo, a quanto egli ci dice, venne presentata la quistione a Napoleone III, ed egli si studia di disporre l' argomentazione serbando una imparzialità, quale si conviene ad un giudice, verso Francesco Giuseppe e verso il Papa, i quali sorridono col cuore oppresso dall'amarezza. L'Austria, egli dice, perdette a Solferino la sua supremazia nell'Italia; se la Francia prendesse possesso dell'eredità dell'Austria, l'Italia non avrebbe fatto altro che mutare tiranno.

Se la Francia fosse intervenuta per rimettere sui loro troni i sovrani espulsi, avrebbe poi dovuto mantenerveli con una occupazione militare; se essa fosse intervenuta per assistere il Piemonte essa avrebbe fatto un'alleanza colla rivoluzione e si avrebbe tirato sul capo l'odio dell'Europa. Essa ha creduto cosa più saggia il far rispettare il principio del non intervento, e lo rispetta essa stessa per la prima.

Questa dimostrazione è tanto artificiosa che noi possiamo per un momento dimenticare essere Roma una città italiana, e potersi tutte le obbiezioni opposte contro una occupazione militare del regno di Napoli applicare ugualmente alla occupazione dei possedimenti del papa per parte dei francesi; possiamo per un momento dimenticare che l' occupazione di Roma è in contraddizione col principio del non intervento quanto lo sarebbe l'occupazione di Firenze.

Ma il modo proposto dall'imperatore, di sciogliere le difficoltà della situazione del Piemonte, scomunicato dalla diplomazia delle potenze assolute, non sembra essere una logica conseguenza del ragionamento che ha adottato. Propone l'immediata riunione d'un congresso.

Ma ora che cosa farà codesto congresso? Si unirà all'imperatore a fine di proteggere il principio del non intervento ed estenderne l'applicazione agli stati pontificii? Se ell'è così, non vi sarà unanimità e lo scopo più facilmente sarebbe raggiunto mettendo ad esecuzione il principio stesso, senza alcuna conferenza e mettendo termine all'intervento francese come ora esiste.

Se deve intervenire il congresso, che cosa diventa il principio del non intervento e come mai una riunione di re stranieri ha un diritto maggiore di quello che gode un solo re pure straniero di controllare il diritto d'un popolo emancipato a scegliersi il sovrano?

Esiste un' altra alternativa, cioè che il congresso non si aduni se non perchè l'Europa riconosca solennemente il nuovo stato formato dal popolo italiano e forse per essere mediatrice fra la nuova nazione e la Francia e l'Austria circa quelle parti d' Italia che sono tuttora occupate da Francia ed Austria. È evidente che l' Austria teme qualche cosa di simil fatta, poichè non vuol saperne di congresso, se prima non sappia che cosa questo possa desiderare. Essa prevede che si riunirà per segnare e suggellare la Magna Carta della libertà italiana.

Ma il momento non è ancora venuto per quest'atto solenne. La rivoluzione, che deve pur essere riconosciuta, non uscì peranco dal suo stato preparatorio e transitorio. Allorquando Vittorio Emanuele sarà in possesso di tutta l'Italia fuorchè di Roma e Venezia, e sarà solidamente assiso sul suo trono come re costituzionale della nazione, potrà essere in grado di chiedere all' Europa la sua mediaziazione fra lui e coloro che gli occupano la capitale e le fortezze del Nord. Questo momento non è lontano e tocca a Vittorio Emanuele di accelerarlo, ma finchè non sarà egli si- [illegible] possiamo vedere nella riunione di un congresso che un pericolo per il principio di cui lo stesso Napoleone si dichiara protettore e guardiano.

## INTERNO

### FATTI DIVERSI

**Lutto a Corte.** — Essendo stata partecipata a S. M. la notizia della morte di S. A. R. il principe Giorgio, Gran Duca regnante di Mecklemburgo Strelitz, S. A. R. il principe di Carignano, luogotenente generale del regno, ha ordinato il lutto per giorni 20 a cominciare dal primo novembre corrente.

**Decorazioni.** — Sulla proposta del ministro dell'interno e con decreti 20 corrente S. A. R. il luogotenente generale di S. M. si è degnata nominare a cavaliere dell'ordini dei Ss. Maurizio e Lazzaro:

Pelissone Nicolao, sindaco del comune di Cavour;

Frau Pietro, segretario d' azienda in ritiro;

Depetas Domenico, maggiore della guardia nanionale di Saluzzo;

Mazza Andrea, sindaco di Oleggio;

Malinverni Francesco, amministratore di opere pie della città di Vercelli;

Gautier Antonio, ex-vice-sindaco della città di Nizza marittima.

**R. Esercito.** S. A. R. il luogotenente generale di S. M. con decreti in data del 20 ottobre volgente si degnò, sulla proposta del presidente del consiglio dei ministri, incaricato interinalmente del portafoglio della guerra, di fare nell'arma di fanteria le promozioni a' gradi di maggiore, di capitano e di luogotenente, le quali appaiono dal seguente elenco:

*Capitani promossi al grado di maggiore.*

Gobbo Camillo, 1 reggimento granatieri, 1 regg. granatieri, relatore;

Sommati conte Giulio Gaudenzio, 24 regg. fant., 31 regg. fanteria;

Facelli Fausto Adolfo Giovanni; 20 id., 32 id.;

Gabotto Giuseppe Francesco, 4 regg. granatieri, 35 id.;

De-Asarta cav. Giuseppe Felice, 3 id., 35 id.;

Pagnamenta Filippo, 3 regg. fant., 24 id.;

Taricchi Luigi, 48 id., 37 id.;

Gropallo cav. Giuseppe, 48 id., 38 id.;

Manca dell'Asinara cav. Paolo, 10 id., 39 id.;

Besozzi nobile Giuseppe, 24 id., 44 id.;

Garibaldi Giuseppe, 22 id., 41 id.;

Benvenuti cav. Giuseppe Antonio, 8 id., 43 id.

*Luogotenenti promossi al grado di capitano.*

Magnelli Eugenio, 33 regg. fanteria, 7 regg. fanteria;

Fibrani Francesco, 30 id., 7 id.;

Chiapella Giuseppe, 13 id., 13 id., continuando nella carica di direttore dei conti;

Frank Lorenzo Antonio, 13 id., 13 id.;

Lorenzotti Luigi Francesco Antonio, 11 id., 11 id.;

Giordanelli Luigi, 15 regg. fanteria, 4 regg. granatieri;

Assiè Francesco, 24 id., 24 regg. fanteria;

Rollo Carlo Alberto, 4 id., 3 id.;

Richard Francesco Nicola, 1 id., 8 id.,

Alberico Giovanni, 27 id., 27 id.;

Olivier Carlo, 41 id., 41 id., continuando nella carica di direttore dei conti;

Prato Giuseppe Luigi, 13 id., 13 id.;

Ribero Sebastiano Biagio, 10 id., 10 id.;

Pieroni Stefano, 14 id., 14 id.;

Buffa Francesco, 8 id., 8 id.;

Rodella Luigi, 10 id., 24 id.;

Carati Antonio Maria Benigno, 7 id., 7 id.;

Billò Celestino Lorenzo Ignazio, 4 id., 11 id.;

Cosola Annibale, collegio militare d'Asti, 13 id.;

Rosso Giovanni, corpo d'amm., 14 id.;

Giraud Felice, coll. mil. d'Asti, 14 id.:

Biccinetti Giuseppe, 12 regg. fant., 12 id.;

Bonacorsi Ferdinando, dep. in Sassari, 27 id.;

Mauris Luigi, scuola militare di fanteria, scuola militare di fant.;

Serra Leopoldo, bersaglieri, bersaglieri;

Bodrero Giacomo, 15 reggimento di fanteria, 17 reggimento di fanteria;

Demichelis Luigi Giuseppe Felice, bersaglieri, bersaglieri;

Pogliano Stefano, 6 regg. fanteria, 18 regg. fanteria;

Flores-Nurra d'Arcais cav. Costantino, 5 id., 19 id;

Roggero Luigi, 8 id., 8 id.;

Rondani Osvaldo Pietro Ignazio, aggiunto allo stato-maggiore, bersaglieri, continuando quale comandato presso il corpo di stato-maggiore;

Mallen Gregorio, 4 reggimento fanteria, 19 reggimento fanteria;

Vassalli Cesare Giulio Augusto, aggiunto allo stato-maggiore, bersagliere, ontinuando quale comandato presso il corpo di stato maggiore;

Queirazza Federico Pietro, 28 regg. fanteria, 28 regg. fanteria;

Duclaud Giacomo Cesare, 11 id., 3 regg. granatieri;

Delfino Ettore Alessandro, 21 id., 21 regg. fanteria;

Casciani Cesare, 32 id., 11 id.;

Manussos Antonio, 32 id., 12 id.;

Cateli Michele, 30 id., 8 id.;

Mereu Onorino, applicato alla divisione militare di Sardegna, applicato alla divisione militare di Sardegna;

Campilanzi Carlo, 42 regg. fanteria, 20 reggimento fanteria;

Testoni Vincenzo, 41 id., 12 id.;

Fiorio Guido, 41 id., 17 id.;

Romani Achille, 41 id., 18 id.;

Romei Agostino, 41 id., 19 id.;

Trevisani Giovanni, cacciatori Franchi, 21 id.;

Gerardi Francesco, 42 regg. fanteria, 1 regg. granatieri;

Stanger Teodoro, 42 id., 52 regg. fanteria;

Perroni Pietro, 42 id., 20 regg. fanteria;

Ronchey Amos, 41 id., 41 id., continuando ad essere comandato presso la 12.a divisione attiva;

Mamoli Ferdinando, 45 id., 20 id.;

Besini Gaetano, 45 id., 21 id.;

Melia Tommaso, 45 id., 2s id.;

De-Verneda Ermenegildo, 45 id., 17 id.;

Rusconi Giuseppe, 45 id., 48 id.;

Gambini Vincenzo, 37 id., 20 id.;

Cerutti Luigi, 44 id., 22 id.;

Colombo Giacomo, 40 id., 22 id.;

Roddi Felice, bersaglieri, bersaglieri;

Vairoldi Stanislao, id., id.;

Cairola Felice, 39 regg. fanteria, 22 regg. fant.;

Ghio Ignazio, 39 regg. fanteria, 39 regg. fant., continuando nella carica di direttore dei conti;

Guastone Giovanni, 39 id., 48 id.;

Ezechieli Carlo, 39 id., 51 id.;

Mattei Giuseppe, cacciatori franchi, cacciatori franchi;

Guerrieri Gonzaga marchese Carlo, bersaglieri, bersaglieri;

Testi Cesare, 43 regg. fant., 43 regg. fant.;

Andreis Achille, 38 id., 52 id.

*Sottotenenti promossi al grado di Luogotenente*

Scodellini Alessandro, 32 regg. fant., 52 regg. fant.;

Patrizi Leonardo, 32 id., 52 id.;

Michelozzi Ettore, 30 id., 34 id.;

Carta-Tola Gio. Battista, 12 id., 12 id.;

Coscia Giuseppe Felice, bersaglieri, bersaglieri;

Bonichi Arnaldo Dante Napoleone, 3 regg. fanteria, 3 regg. fant.;

Pellizzari Giuseppe Carlo, 28 id, 28 id.;

Lamberti Giuseppe Maria Andrea, 16 id., 24 id.;

Magenta Ercole, 7 id., 7 id.;

Artom Leone Lazzaro, 15 id., 15 id.;

Visconti conte Alfonso, 1 regg. granatieri, 1 regg. granatieri;

Prunas don Maria Gaetano, bersaglieri, bersaglieri;

Calamida Francesco Efisio Antonio, 47 regg. fant., 47 regg. fant.;

Maldifassi Cesare Giuseppe, bersaglieri, bersaglieri;

Muzio Filippo Gabriele, 7 regg. fant., 7 regg. fanteria;

Arietti Antonio Giuseppe Francesco, 16 id., 24 id.;

Pesce Angelo Giuseppe Giulio, 28 id., 28 id.;

Sala nob. Giacomo Carlo Gio., 2 regg. granatieri, 2 regg. granatieri;

Del Mayno nob. Luchino, 14 regg. fant., 14 regg. fanteria, continuando nella carica di aiutante di campo del comandante della brigata Forlì;

Rey Felice Antonio Giuseppe, 5 id., 5 id.;

Finzi Cesare, 21 id., 21 id.;

Barberis Gaspare Antonio, 27 id., 27 id.;

Papazzoni Cleto Carlo Stefano, 14 id., 14 id.;

Pallieri Claudio Baldassare, 2 id., 2 id.;

Della Beffa Giuseppe Alessandro, 2 id., 2 id.;

Roisecco Giusto Luigi Giuseppe, 28 id., 28 id.;

Nasi Lorenzo Giacinto, 1 id., 30 id.;

Bonzani Giacomo Antonio Celestino, 19 id., 19 id.;

Chiesi Giuseppe Luigi Carlo, 4 regg. granatieri, 4 regg. granatieri, continuando nella carica di aiutante di campo del comandante la brigata granatieri di Lombardia;

Doro Giuseppe Vincenzo Andrea, 19 regg. fanteria, 19 regg. fant.;

Crida Alberto Giuseppe Annibale, bersaglieri, bersaglieri;

Sozzani Carlo Antonio, 4 regg. fant., 4 regg. fanteria;

Scanagatti Carlo Luigi Maria, 16 id., 26 id.;

Sanquirico Antonio Alessandro, 15 id., 26 id.;

Ferrero-Gola Carlo Andrea, 20 id., 20 id., continuando nella carica di aiutante di campo del comandante della brigata Brescia;

Cao-Paderi nob. Calisto Francesco Ponzio, 11 id., 11 id.;

Bollati Giuseppe, 4 regg. granatieri, 4 regg. granatieri;

Bonora Michele, 2 regg. fanteria, 2 regg. fanteria;

Biraghi Antonio Paolo Ignazio, 28 id., 28 id.;

Duce Luigi Pietro Francesco, 19 id., 19 id.;

Pagella Lazzaro Lorenzo, 17 id., 17 id.;

Vismara Guido Carlo Stefano, 2 regg. fant., 2 regg. fant.;

Negri Gaetano Carlo Antonio, 6 id., 6 id.;

Rizzo Claudio Federico Alberto, bersaglieri, bersaglieri;

Corbetta Alberto Antonio Federico, 2 regg. granatieri, 2 regg. granatieri;

Arpino Domenico Guglielmo Pietro, 8 reggimento di fanteria, 8 reggimento di fanteria;

Fara-Puggioni Ignazio Luigi Efisio, 8 id., 8 id.;

Tavallini Andrea, 21 id., 21 id;

Besson Domenico Stefano Giuseppe, 7 id., 7 id.;

Curlo-Spinola cav. Lorenzo, 27 id., 27 id.;

Canarisio Giuseppe Maria Domenico, 17 id., 17 id.;

Marozzi Camillo Carlo Francesco, 48 id., 48 id.;

Mola di Larissè cav. Ademaro Teodorico Carlo, 2 id., 2 id.;

Cristani Eugenio Clemente Benedetto, 27 id., 27 id.;

Dal-Verme conte Camillo Francesco Luchino, 1 reggimento granatieri, 1 reggimento granatieri;

Boglio Giacomo Francesco Luigi, 4 reggimento fanteria, 4 reggimento fanteria;

Mignone Giuseppe Carlo, bersaglieri, bersaglieri;

Baccalaro Francesco, 15 reggimento fanteria, 10 regg. fanteria;

Antonioletti Giuseppe Giovanni Angelo, bersaglieri, bersaglieri,

Fagnani Edoardo Clemente, 12 reggimento fanteria, 12 reggimento fanteria;

Careno Luigi Lorenzo, 3 id, 3 id.;

Falta Maria, bersaglieri, bersaglieri;

Prasca nobile Calisto Luigi Eugenio, 4 reggimento fanteria, 8 reggimento fanteria:

Reverdy Edoardo Pietro Carlo, 28 id., 4 id.;

Sassi Luigi Pietro, 21 id., 21 id.;

Ganna Valerico Ubertino, 2 id., 2 id.;

*(Continua)*

**R. Consoli**. Con R. decreto del 22 settembre l'avv. Giovanni Capello, console di 2.a classe, venne promosso a console di 1.a classe nella 1.a categoria.

Con altro decreto reale della stessa data Alessandro Cramerus fu nominato console di 2.a categoria a Batavia.

**Carabinieri reali**. — Con R. decreto del 27 ottobre 1860, S. A. R. il luogotenente generale del regno ha fatto le seguenti promozioni:

Fraschini cav. Carlo, maggiore nel corpo dei carabinieri reali di Sardegna, promosso luogotenente colonnello nello stesso corpo;

Teulada cav. Ignazio Angelo, capitano id., promosso maggiore nello stesso corpo;

Donaver Giacomo, luogotenente id., promosso capitano nello stesso corpo.

**Il forte Urbano.** Leggesi nella *Gazzetta di Modena* del 31:

« Siamo assicurati che ora si sta sgombrando il forte Urbano, presso Castelfranco, dai forzati quivi reclusi. Parte di costoro verrà tradotta a Genova e Torino, e parte a Modena, onde mettere a disposizione di questo gran comando militare i locali dai medesimi occupati. »

# NOTIZIE POLITICHE

Leggesi nella *Gazzetta ufficiale del regno*:

« S. A. R. il principe di Carignano, luogotenente generale del regno, firmò nell' udienza di ieri il decreto di nomina del commendatore Marco Minghetti a ministro dell' interno in luogo di S. E. il cav. Farini chiamato ad altre funzioni. »

Leggiamo nella *Nazione*:

« I cacciatori del Tevere, corpo di volontari formatosi per cura del colonnello Masi nella sollevazione delle Marche e dell'Umbria, e che precedette l'entrata del nostro esercito in quelle provincie, anzichè sciogliersi, si sono arruolati nelle nostre truppe. »

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

*Parigi, 30 ottobre.*

Le notizie e le conversazioni dei nostri circoli politici continuano ad essere di pace. Si afferma di nuovo che l'Austria rinunci ad ogni pensiero d' aggressione, ed i diplomatici si lusingano di riescire alla fine vittoriosi. Queste speranze non ponno fondarsi che sul maggiore o minore risultato che avrebbe la realizzazione dell' idea d' un congresso abbracciata con tanto fervore dal governo francese. Si narra diffatti che allorquando il sig. di Metternich ed il sig. di Hübner stettero a colloquio a Saint-Cloud con l'imperatore, si avrebbe trovata la via per giungere ad un accordo circa alle basi d' un congresso; basi che egualmente converrebbero sì alla Francia che all' Austria. Io mi diedi molta cura onde immaginare quali potrebbero essere, ma umilmente vi confesso che non potei venirne a capo. Forse che le risorse di cui dispone l' immaginazione della diplomazia sono di così alta portata, che un semplice mortale dura fatica a farsene un' idea benchè lontana. Ma io mi domando se gli Italiani saranno più avventurosi di noi da comprendere codeste estreme finezze che servono a salvare, come si suol dire, la capra ed i cavoli. È probabile che no, ed è pur probabile che gli sforzi fatti nuovamente a Parigi ed a Vienna non produrranno che una dilazione senza nulla cangiare alla faccia delle cose. Che vadano pure a Vienna M. de Bourqueney e lord Cowley, se non ottengono dalla corte di Vienna la completa rinuncia alle sue pretese sopra l' Italia, nulla si fece e nulla si farà di duraturo. Sinchè l'Austria tiene la Venezia, essa necessariamente sarà ostile alla unione d' Italia e ad uno sviluppo d'istituzioni liberali in codesto paese. I Veneziani riconosceranno le risoluzioni d' un congresso che decida della loro sorte in un senso antitaliano, come gli abitanti dell' Italia centrale od i Napoletani riconobbero le stipulazioni del trattato di Zurigo. La Sardegna nel nuovo regno d'Italia potrà bene per un certo tempo restarsene coll' arma al braccio, per una deferenza all'Europa, ma chi impedirà ai Veneziani di sollevarsi, agli Italiani di accorrere in loro soccorso? Se i diplomatici si mettono innanzi queste considerazioni, avranno certamente un po' più di riserbo nelle speranze che nutriscono o che annettono alla convocazione di un congresso europeo.

Noi non facciamo punto rimprovero all'imperatore dei Francesi se vuol tentare una soluzione pacifica, ma la Francia non dimentichi che se il congresso riescisse a vuoto, la si accuserà di nuovo come autrice di simile scacco.

La Russia, come d'altronde lo era prima di Varsavia, è tuttora lontana da codest'idea e si parla della missione di un alto personaggio per parte dell'imperatore a Pietroburgo, per persuadere lo czar. Non credo che questo progetto si realizzi. Qui si conosce che tali visite e l'entusiasmo di cui sono oggetto coloro che le fanno, non riescono gradite alla corte di Russia, tanto più che le dimostrazioni della società o del popolo potrebbero far risaltare, con una significanza poco soddisfacente, il contrasto fra questi sentimenti e quelli che furono risvegliati a Varsavia dalla presenza degli augusti ospiti, che lo czar recentemente vi avea invitati.

Noi pensiamo adunque che il lavoro del congresso lo si lascierà fra le mani dei diplomatici, senza che salga ai gradini del trono. Ciò che ci mette in diffidenza contro le troppo grandi illusioni dei nostri diplomatici è l'atteggiamento sempre più ostile mantenuto da Sua Santità e dai suoi consiglieri. Si è così lontani a Roma dall'entrare nella via delle concessioni, che ogni idea è rivolta alla restaurazione dell'autorità pontificia. Malgrado l'esperienza fatta sotto gli augurii d'un generale come Lamoricière, malgrado l'insufficienza palese di risorse pecuniarie, sono colà ostinati a non escire da una politica di resistenza. La Francia comincia ad essere stanca di questa testardaggine quasi puerile, ma continua nella via di conciliazione per rispetto all'Europa e per timore di incalorire viemaggiormente le influenze clericali, che a suo gran detrimento, il governo imperiale ebbe per lo passato tanto accarezzate.

Le notizie che ci giungono da Gaeta non sono di natura tale da incoraggiare i piani della reazione.

La moglie d'un personaggio della corte di Francesco II riconobbe che una lunga resistenza sarebbe cosa quasi impossibile, poichè non si potrebbe completamente soffocare il sentimento italiano nei soldati di quel re, il quale si aspetta in qualche nuovo combattimento di essere abbandonato. Ciò è chiaro: il regime napoletano uccidendo il sentimento del re, annullava in pari tempo la credenza monarchica. — Non è un cattivo pretesto quello del Re Vittorio Emanuele e del suo illustre ministro, quando disse che si metteva alla testa del movimento nell' interesse dell'ordine e pel mantenimento del principio monarchico. La è invece una verità incontestabile.

Mi si fa ora conoscere che il governo inglese, d'accordo con quello di Francia, avrebbe fatto intendere saggie parole alla corte di Madrid. Il governo di sua maestà cattolica è da lungo tempo deciso a non escire da una stretta neutralità, ma influenze di cui non è responsabile, vorrebbero fargli adottare una diversa politica. Dacchè il Papa s'accorse di non poter più contare sull'Austria, si sforza di ottenere il concorso di Isabella II, e, bisogna pur dirlo, la diplomazia ha il suo bel che fare per far comprendere a sua maestà che codesta politica, oltrecchè contraria ai suoi propri interessi, lo sarebbe eziandio al mantenimento della pace europea.

(*Altra corrispondenza*)

*Vicenza, 25 ottobre.*

Come vi diceva nell'ultima mia, l' autorità militare a mezzo del delegato Ceschi, zelantissimo servitore di questi prepotenti padroni, volle che il comune tenesse in pronto un fondo straordinario di fiorini 100 mila per ogni esigenza della truppa. Se ne voleva gravare il censo fondiario, poi si tentò a Padova ed a Brescia di ottenere da ricche case un prestito, ma nulla finora si conchiuse: si finirà coll'estorcere la somma dagli espilati possidenti. A questa si aggiunge l' altra straordinaria gravezza delle tasse o multe pei coscritti refrattarii, delle quali si vogliono responsabili i comuni.

Non valgono proteste di municipii e di comuni contro la iniqua e illegale sovraimposta; l' Austria ha bisogno di denaro, e ciò basta perchè con la massima impudenza franga ogni ordine di legalità. Questa insaziabile ingordigia di denaro la fa trascorrere ad altre esorbitanze. Ve ne do un esempio recentissimo. Tre lettere delegatizie multano tre padri di famiglia di fiorini 300 ognuno, perchè permettono ai loro figli di compiere la loro educazione all'estero. I multati sono: un certo Angeli che ha un figlio a Milano in pratica di commercio; un Costalunga che ha i figli in Svizzera nel collegio di San Gallo; e il nobile Folco che mantiene i figli nel collegio di Monza. L'assenza di tutti questi ragazzetti dal Veneto è anteriore al 1859: l' illegalità rimproverata ai padri per l'assenza dei figli è un vero pretesto per estorcere denari.

I soprusi che si commettono dai militari sono senza limiti. In Vicenza abbiamo quattromila soldati di fanteria e otto batterie da campagna. Il passaggio delle truppe è continuo, vanno e vengono in tutte le direzioni: i soldati sospinti dagli ordini del giorno, coi quali si studia perfidamente di eccitare nei loro animi sentimenti d'odio e di diffidenza contro gli Italiani e i Francesi, sono fatti provocatori. Sono poche sere che il prete Giannotto, sofferente di gotta, mentre a lento passo si avviava a casa, nella via di San Francesco, quasi rimpetto alla caserma dei gendarmi, fu fermato da tre soldati e richiesto di tabacco: egli credendo che facessero per celia, sorridente trasse di tasca la tabacchiera d'argento, ma non bene l'aperse che gli fu tolta di mano e violentemente tratti di tasca l'orologio e i denari, e messosi egli a gridare, terminavano col percuoterlo a calci, cacciatogli poi con un pugno giù fino agli occhi il cappello. — Se i religiosi soldati dell'Austria di questo modo si comportano coi preti, pensate voi come trattino i laici. — Calcolasi a circa 150 mila nomini la forza dell'esercito presente di occupazione; ma la discesa delle truppe non è finita, per cui presumesi che ad oltre 200 mila sarà presto portata questa massa d'armati, che l'Austria prepara ed aizza ad ogni peggior danno nostro e d'Italia.

(*Altra Corrispondenza*)

*Dal Polesine, 27 ottobre.*

In questi giorni gli Austriaci ordinarono al municipio di Rovigo di approntare un locale capace per ospitare 600 malati; nella stessa città si preparavano alloggi per nuova truppa. È difficile constatare il numero delle truppe che occupano le diverse nostre provincie, le mutazioni di stazione sono continue, è un incessante andirivieni che pare una fantasmagoria.

Nessuna disposizione in questa provincia fu presa finora dalle autorità comunali riguardo alle tasse dei refrattarii; la congregazione provinciale si eccepì dal prendere ingerenza in un fatto che è fuori della legge. Sappiamo di parecchi municipii che hanno energicamente protestato contro la ingiustissima sovraimposta ordinata d' arbitrio dalla luogotenenza, colla quale vorrebbesi colpire la possidenza che è assolutamente irresponsabile della partenza dei nostri giovani, abborrenti dal servire un governo nemico della propria patria.

Il diploma imperiale, che nulla effettivamente dona ai popoli soggetti al bastone austriaco, *fu accolto con quello spregio* che dev'essere stato uno strale al cuore del monarca di Vienna. Il diploma è un documento di riprovazione del passato reggimento governativo, è una prova della slealtà del presente, e degli inganni che si tramano per lo avvenire. Del diploma qui nessuno si cura; nei paesi d'oltralpe nessuno n'è contento: a noi è conforto vedere che neppure gli austricanti ne sono soddisfatti.

In Rovigo si tennero 15 giorni di santi esercizii pel reverendo clero. Predicò il segretario del Patriarca; nelle sue orazioni insistette sempre sulle massime: essere dovere del sacerdote la cieca obbedienza: essere cattivo quel prete che segue i progressi del mondo che dicesi civile e che non rompe una lancia a favore del Papa insidiato e derubato dai lupi rapaci.

Eccitò inoltre i preti a farsi banditori dall'altare e dal pulpito di una santa crociata contro i nemici di Pio IX e della sua chiesa, contro i seguaci della bandiera del Re ch'egli non chiamò certo, come lo proclamava tutta Italia, prode e galantuomo. — Monsignor vescovo conte Benzon (patrizio veneto) chiuse questo tirocinio di preghiere e di esercitazioni, così dette sacre, con una allocuzione pronunciata nel duomo a porte chiuse, e vestiti gli indumenti pontificali, nella quale disse: *che a lui poco cale o almeno caleva che la cosa pubblica fosse retta da uno piuttostochè da un altro imperatore o re:* che però declinò da tale principio quando seppe da persona *alto locata ed influentissima* che la guerra dell'indipendenza italiana altro non è che una guerra di religione, fatta allo scopo di scalzare il cattolicismo per introdurre il protestantesimo. — I sacerdoti savi ed onesti risero di questa gesuitica e goffa parlata; gl'idioti e gl'ipocriti se ne mostrarono atterriti e uscirono gridando contro il Belzebù che minaccia in Italia l'avita religione.— Di queste sciocche e perfide mene il popolo prende scherno e fastidio, disistima i sacerdoti e dubita perfino dei principii religiosi da sì indegna gente abusati e travolti a mezzi di pervertimento intellettuale e morale.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia* una notificazione firmata dal luogotenente Toggenburg, colla quale si annunzia l'apertura della università di Padova. Merita osservazione l'articolo 4 di quella notificazione:

« Per essere ammesso allo studio pubblico
« presso l' I. R. Università di Padova, dovrà lo
« studente personalmente presentare al Rettorato
« dell' università un certificato d'incensurata con-
« dotta, rilasciatogli dall'autorità politica del suo
« domicilio. (Direzione di polizia in Venezia —
« Commissariato di polizia nelle città capiluoghi
« di provincia — Commissariato distrettuale nei
« distretti foresi. »)

— Secondo il *Pest Hirnoek*, S. E. il sig. generale di artiglieria cav. di Benedek si tratterrebbe ancora per breve tempo a Buda. Per ordine suo fu nominata una commissione dal consiglio municipale, onde discutere le misure da prendersi pel mantenimento della sicurezza, della tranquillità e dell'ordine nella città.

— Scrivono da Pesth, 28 ottobre, alla *Triester Zeitung*:

Oggi il *Pesti-Hirnok* ha un articolo di fondo sul modo di conservare la pubblica tranquillità. Quel giornale propone: primo che le autorità municipali vengano senza ritardo costituite sulle norme del nuovo ordinamento costituzionale, e che la forza armata non possa agire quindi innanzi se non dietro espressa ricerca delle autorità municipali; in secondo luogo chiede che per mantener l'ordine venga tosto istituita una specie di guardia civica.

— Scrivono da Presburgo alla *Gazzetta austriaca*:

A quanto si dice verranno ristabiliti gli antichi nomi delle strade mutate negli ultimi anni. In verità molto pochi son quelli che chiamino le strade della città e dei sobborghi coi nuovi nomi. Fra le altre, la *Haynau Platz* riprenderà l' antico nome di *Barmherzigen-Platz*.

— Scrivono da Pesth alla *Presse* di Vienna:

Da martedì regna fra noi ordine perfetto; tuttavia è pur troppo cosa certa che gli antichi conservatori i quali si trovano in questo momento alla testa degli affari non hanno la menoma influenza per trarre il paese alle loro idee, e per far succedere alla esistente apatia una azione risoluta nel senso della costituzione e del progressivo svolgimento di essa, ed è pur certo che anche il partito liberale moderato diretto dai signori Déak e Eötvös non vorrà accettare alcun ufficio nel presente stato di cose. I membri di questo partito tutt'al più andranno d'accordo in questo: fare una comparsa alla conferenza primaziale in Gran, ma unicamente allo scopo di dichiarare che una legge elettorale non può essere accordata dal sovrano, e che la conferenza non può far altro che proclamare nuovamente la legge elettorale del 1848 e dare le disposioni per le elezioni.

A Vienna non dovrebbero illudersi; non v' ha alcuno in Ungheria che intenda rinunciare all'antico diritto, che spettava alla Dieta ungarica prima del 1848, di accordare sussidii e soldati — come pure non ha alcuno che creda possibile che le antiche *partes annexae* possano rimaner disgiunte dalla corona di Santo Stefano.

Nei circoli influenti non discutono nemmeno su questo argomento, ma si occupano molto del quesito: È cosa saggia l'agitare in tal maniera il paese che esso non mandi deputati alla Dieta, se prima il governo non ha cesso su quei tre punti, o si deve invece maneggiare in modo che siano eletti deputati i quali appena riuniti dichiarino che non interverranno alla Dieta quando non venga ristabilita l'antica Ungheria coi diritti e col territorio che essa aveva prima del marzo 1848?

Soltanto allora, dopo ottenuto l'intento, la Dieta stessa risolverebbe quali e quanti di questi privilegi si potrebbero cedere al consiglio dell'impero — e la misura di queste concessioni dipenderebbe dalla qualità delle persone che componessero il consiglio dell'impero, come pure dalla composizione delle Diete provinciali alle quali apparterrà il diritto di proporre loro membri all'ufficio di consigliere dell'impero.

## Dispacci elettrici privati
### (AGENZIA STEFANI)

*Napoli, 31 ottobre.*

Il Re è a Garigliano. Garibaldi assedia e bombarda Capua. Oggi Garibaldi venne qui in occasione della solenne benedizione delle bandiere degli ussari ungaresi a piedi.

Il Dittatore e il Prodittatore sono applauditissimi.

*Parigi, 1° novembre.*

*Pietroburgo, giovedì.* L'imperatrice vedova è morta alle 8 del mattino.

*Madrid, 31.* O'Donnell ha rinnovato oggi l'assicurazione che, riguardo agli affari d'Italia, la Spagna intende osservare la neutralità.

*Costantinopoli, 24.* I ministri cercano il modo di migliorare le finanze.

Il *Levant Herald* ebbe un terzo avvertimento.

*Shangai, 4 settembre.* Dopo cinque ore di combattimento gli alleati presero il forte di Toku. Le loro perdite furono di 400 uomini tra morti e feriti. La guarnigione ottenne di uscire dal forte, lasciandovi le munizioni. I plenipotenziarii erano giunti il 26 dello scorso mese a Tientsing, e dovevano tra poco recarsi a Pechino. Il governo ha promesso di accoglierli amichevolmente.

G. ROMBALDO Gerente.

# CONSEILS AUX HOMMES AFFAIBLIS

del Dottore **BELLIOL**
*Rue des Bons-Enfants*, 30, *Paris*, vicino al Palazzo Reale.

**Trattato** delle *Sfinimento nervoso* e dell'*Impotenza* e indebolimento delle forze fisiche, cagionate dagli eccessi della gioventù — dalla debolezza devuta alle malattie del cervello, della midolla spinale, dei polmoni, del cuore, del fegato, dello stomaco, degl'intestini, della vescica e delle reni. — *Malattie nervose.* — Melanconia, perdita della memoria, varicecelle, paralisia, dolori, scroffole, serpigini, prurito, emorroidi. **Malattie** *contagiose*, cura *senza mercurio*. **Malattie delle Donne**, ulcerazioni, *sterilità*. — Consigli ai vecchi. **Rapporto** sui vantaggi d'una **cura** *vegetale*, depurativa, rinfrescante, antinervosa.

Un grosso vol. in-8° in lingua francese, scritto specialmente per gli ammalati, decima edizione, con figure anatomiche e ritratte dell'autore. Prezzo fr. 10, franco per la posta fr. 11. (Cura per corrispondenza) (*Affrancare*).

Vendesi presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 20.

---

APERTURA DEL NUOVO MAGAZZINO DI

# BELLOM S.[E]

**Sotto i portici della Fiera, angolo via Po e Piazza Castello vicino al Caffè Dilej.**

*Assortimento completo in generi di novità della corrente stagione in* **Seterie, Lanerie, Scialli Cachemire** *delle Indie e di Francia* **Pizzi**, *ecc., ecc.*
*Grandissima scelta di* **Mantelletti** *in* **Panno** *e* **Velluto**.

---

# OLIO MINERALE

## ECONOMIA DEL 50 PER 0|0

***A. PIARD.*** — *Via Nuova, N. 6, Torino.* — *Milano, corso Vittorio Emanuele, N. 37 rosso.* — Per facilitare il consumo del suddetto Olio si è fatto il ribasso del 20 per cento sopra le lampade.

---

# L'ITALIA POSSIBILE

*per* **LIVIO MARIANI.**

Un volume in-8° — Prezzo L. 3.

SOMMARIO: Errori del Congresso di Vienna — Della decadenza del Papato per accrescimento del potere temporale e di sostegni estranei alle antiche istituzioni — Necessità di una restaurazione papale e che l'Italia sia restituita a nazione — Necessità della nazionalità italiana nell'interesse del Cattolicismo — Della residenza del Papa — False idee sul temporale del Papa e impossibilità d'un regolare governo pontificio — Falsa posizione del Papato — Dell'Italia una a monarchia civile per l'egemonia piemontese — Libertà vera della Chiesa nella separazione di Stato e Chiesa — Della condotta civile degl'Italiani — Conclusione.

Si spedisce per tutto il regno e stati annessi *(franco)* a chi ne fa domanda accompagnata da vaglia postale in Torino alla Tipografia Nazionale, via Bottero, n. 8.

---

FARMACIA DROGHERIA VETERINARIA SPECIALE

ANTICA CASA [illegible] **J. LEMOINE** farm. delle scuderie dell'Imperatore e della scuola veterinaria d'Alfort. *Paris, 34, rue St-Paul.*

# FUOCO INGLESE

impiegato con successo negli *stiramenti di ligamenti, negli sforzi delle giunture, della spalla, le* [illegible], ecc., esso rimpiazza il fuoco e non lascia alcuna traccia. Adoperato alla SCUOLA D'ALFORT dal 1840. Prezzo: 6 fr. la boccetta.

**ELISIR CALMANTE DI LEBAS** contro le *indigestioni, coliche, dolori di ventre.* Prezzo della boccetta 4 fr.

**POLVERE DIURETICA DI LEBAS**, modificata, solutiva e depurativa. Prezzo 3 fr.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 20. Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Novara*, Caccia, e nelle principali farmacie d'Italia.

---

# SCIROPPO LAROZE

## DI SCORZE D'ARANCIO AMARE

*per la guarigione delle malattie nervose dello stomaco e degl'intestini.*

Gli esperimenti fatti sotto tutte le latitudini dai sigg. dott. Le Clerc, Clavel de St-Geniez per Parigi e dintorni; da Boulogne, padre, medico delle prigioni, dal cav. Savenières, medico in capo degli spedali di Varsavia per tutta la Francia; finalmente dal cav. dott. Doroscko, chirurgo divisionario dell'armata di Pologna, e dal dott. de Savenières egualmente per la Russia, la Pologna e la Spagna, attestano che questo sciroppo è d'una superiorità reale sopra tutti i calmanti preconizzati dal sistema nervoso. Hanno riconosciuto che è il più sicuro ausiliario dei ferruginosi, dei quali facilita l'assimilazione, prevenendo la stitichezza che questi provocano; che è specifico certo contro il malessere indefinito che dissipa sempre; che esso è l'eccipiente reale del joduro di potassio, di cui previene l'azione irritante sullo stomaco e gl'intestini, ed è perciò che fu adottato dai signori dott. Filippo Ricord e Nalatan come eccipiente reale di quel prezioso specifico; che finalmente, vero amico dello stomaco e degl'intestini, ha un'azione speciale sulle funzioni assimilatrici di cui ristabilisce l'integrità ed accresce l'energia.

Esso è specialmente efficace nelle acidità, calore ed irritazione dello stomaco, stiracchiamenti, dolori, crampi dello stesso viscere; cattive digestioni, inappetenze, ipocondria complicata a gastrite, gastrite acuta e cronica; isterismo complicato a gastrite, nevrosi sviscerale, sfinimento, mal di cuore, vomiti, coliche, convalescenze, languore, prostrazione, indebolimento del sistema nervoso, stitichezza, diarrea, dissenteria, epatia cronica, ingorgo al fegato ed alla milza, coliche nervose ed epatiche, itterizia, palpitazioni, soffocamento, febbre lenta, nervosa con indebolimento generale, ipocondria sincope, malinconia.

Codesti buoni effetti ottenuti dovunque hanno eccitato la cupidigia dei contraffattori, i quali si son fatti a vendere sotto il nome di **Laroze** e usurpando la sua firma, il loro cattivo prodotto. Per ovviare a questa frode vergognosa il sig. **Laroze** ha modificato i segni di fabbrica; ogni boccetta di sciroppo è ricoperta d'una fascia gialla marezzata rosso, avente da un lato, nella parte marezzata, impresso: **J. P. Laroze**, e dall'altro le iniziali **J. P. L.** in mainscolo, con sopra il *timbro del governo francese*, a cui si deve guardar sempre.

Per la vendita all'ingrosso indirizzarsi a **J. P. Laroze**, farmacista della scuola speciale di Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39 bis.

Agente in Torino, D. Mondo, via dell'Ospedale, num. 20 — Vendesi al prezzo di 5 fr. in *Torino* da Bonzani e da Depanis — *Milano*, B. Alemani, Biraghi-Ravizza, Zanetti — *Brescia*, Soncini e Piloni — *Genova*, Lertora, Bruzza — *Nizza*, Dalmas — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti — *Sassari*, Solinas — *Firenze*, Pieri — *Trieste*, Serravallo — *Verona*, Frinzi — *Bologna*, Veratti — *Modena*, farm. S. Geminiano — *Roma*, Sinimberghi — *Ancona*, Collamarini — *Torre di Luserna*, Muston, e nelle principali farmacie d'Italia.

---

# Appalto di opere pubbliche

## FERROVIA

*da* **Torreberretti** *a* **Pavia**

Dal giorno 29 corr. mese di ottobre al giorno 15 del prossimo novembre si ricevono offerte per la costruzione della ferrovia da Torreberretti a Pavia, divisa in 4 tronchi di circa 10 chilometri caduno.

Le condizioni d'appalto sono visibili in Alessandria presso la Società costruttrice in casa Frascara, via del Corso.

---

# SEMI BACHI DA SETA

## V. NICOD e Figlio

19 anni d'esito sui semi di primavera
6 id. id. autunnali
17 Provenienze a bozzoli gialli
2 id. id. bianchi
Coi rispettivi campioni dei bozzoli.

Recapito in Torino presso il sig. H. Grataloup, via della Provvidenza, già Sacchi, 10.

*Nota.* Il modo col quale trattiamo di codesto commercio essendo abbastanza conosciuto ci crediamo dispensati di amministrarci gli elogi al solito usitati in simili annunzi.

---

# CONFETTI DI GÉLIS E CONTÉ

APPROVATI DALL'ACCADEMIA IMPERIALE DI MEDICINA DI PARIGI.

I **confetti** di *lattato di ferro* di **Gélis e Conté**, i quali permettono d'amministrare il ferro nel modo più efficace ed aggradevole, sono stati approvati dall'Accademia di medicina, in seguito a numerose esperienze fatte da una commissione composta dei signori **Professori di clinica Bouillaud, Fouquier** e **Bally**, Presidente dell'Accademia.

Il loro rapporto prova l'efficacia costante di questa preparazione e la sua superiorità sopra tutti gli altri ferruginosi. Quattordici anni d'esperienza e pratica ne hanno confermati i vantaggi, ed essa viene adoprata tutti i dì dai medici, contro le **Clorosi** (*colori pallidi*), l'**Anemia** (*debolezza di temperamento*), e **Leucorrea** (*flusso bianco*), ec., ed in tutti i casi in cui il sangue impoverito ha bisogno di elementi riparatori.

*I veri* **confetti di Gélis e Conté** *si vendono solamente in scatole quadrate, ricoperte da un'etichetta ed un invoglio inimitabili a due colori, e sigillate con una fascia color di rosa egualmente inimitabile, firmata dal Sig.* Labélonye, depositario gen. in Parigi (rue Bourbon-Villeneuve, 19). Ogni scatola è accompagnata da un'istruzione *in italiano* e altra *in Francese*, col bollo governativo sulla firma degl'Inventori.

Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, numero 20 — Vendita: *Torino*, Depanis, Bonzani; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Bologna*, Veratti; *Modena*, farm. S. Geminiano; e nelle principali farmacie d'Italia.

---

CASA RASPAIL, a PARIGI,
*14, rue du Temple, 14*

# LIQUORE IGIENICO DA TAVOLA

DI

# F.-V. RASPAIL

Superiormente igienico e di un gusto squisito, eccita l'appetito, favorisce la digestione e mantiene la salute nel suo stato normale.

Affine di evitare le imitazioni e le contraffazioni, esigere:
1. Sull'etichetta la firma Raspail;
2. Sulle bottiglie il sigillo F.-V.R
(Marche di fabbrica qui sopra)

**Prezzo del litro L. 6 50.**

Deposito generale presso l'Agenzia D Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 20.

---

# VENUSINA

Crema emulsiva per la toeletta che comunica alla carnagione una bianchezza ed una morbidezza irreprensibili. — Prezzo della boccetta fr. 3. — Parigi, C. Jozeau, rue St-Quentin, 22. — Londra, 49, Hay Market.

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 20.

---

# GALERIE

## DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

*Rue Neuve, N. 21, Turin.*

**ARTICLES** de **luxe** et de fantaisie pour **cadeaux, lorgnettes** de théâtre, petits **bronzes** et **bronzes** imitation, **lampes** riches et autres, **candelabres, flambeaux, suspensions** de lampes; **nécessaire** de toilette et de travail, **meubles** en laque, bois de rose et acajou, etc. **Porcelaines** et **cristaux**, et toute espèce d'articles de Paris. — ***PRIX EXCEPTIONNELS* — *REMISE AU COMMERCE.***

**AVIS.** **Le MAGASIN DE LA GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE** n'a pas de succursale dans Turin.

---

# BALSAMO CORDIALE DI SYRIACUM

Preparato dai DOTTORI PERRY DI LONDRA. Specifico meraviglioso per rinnovare le forze vitali. La sua virtù di rendere il vigore alle persone in ogni caso di debolezza è accertata da migliaia d'attestazioni: inestimabile per le persone affette d'impotenza, la sua influenza guarisce immediatamente i tremori, il mal di testa, i dolori di qualunque genere, ogni sorta d'irritazione nervosa, d'eccitamento di languore, d'indigestione del più forte grado, d'abbattimenti de' sensi, e rende gli ammalati al godimento completo della salute e delle forze fisiche. — Prezzo: Boccette da fr. 17, o la quadrupla quantità in una bottiglia fr. 48.

Vendesi in *Torino* presso BONZANI, farmacista, via Doragrossa, N. 19.

---

# PENNE-EMMANUEL

(MANIFATTURA DI BIRMINGHAM)

**A SERBATOIO O A PUNTA DI DIAMANTE**, accessibili a tutte le mani, d'un uso indefinito, generalmente impiegate nelle Amministrazioni e nel Commercio.

***Prezzo della scatola di 100 Penne: fr. 3 50***
***» mezza scatola di 50 » » 2 »***

Deposito centrale presso l'AGENZIA D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 20.

---

# PASTIGLIE

## ANTI-CATARRALI

del farm. ***Bonzani***

*approvate dal Consiglio superiore di sanità*

Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche* le più ostinate. — Si vendono L. 1 50 la scatola. In Torino esclusivamente dal farmacista BONZANI, Doragrossa, 19. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Aosta*, Galleaio.

---

# GOTTA E REUMATISMI

Venti anni di costanti successi assicurano alle ***Pillole di Lartigue*** la preferenza sopra tutti i rimedi impiegati contro queste due affezioni. Prezzo fr. 11. — Agente commissionario in Italia D. MONDO. Vendesi in *Torino* da Bonzani, da Depanis; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e presso le principali farmacie d'Italia.

---

**PASTIGLIE** Bismuto-Magnesiache preparate secondo il metodo PATERSON approvate dal Consiglio superiore di Sanità, conosciute in Francia, in Inghilterra, ed in America sotto il nome di Pastiglie AMERICANE PATERSON.

Questo farmaco, superiore a tutti finora conosciuto per vincere e guarire tutte le affezioni spasmodiche del ventricolo e del cuore, quali sono le difficili digestioni, mancanza di appetito, languore, spasimi nervosi, oppressioni, mal di capo ecc. preparasi sempre nella farmacia BARBIE, piazza S. Carlo, Torino. Depositi: Milano e per tutta la Lombardia, nella farmacia RAVIZZA di G. BIRAGHI, corso Vittorio Emanuele N. 571; - Genova, farmacia BRUZZA e DENEGRI; - Alessandria, BASILIO; - Asti, BOSCHIERO; - Novara, CACCIA; - Voghera, DEBENEDETTI; - Biella, P. GAMBAROVA; - Aosta, E. GALLESIO. - Scattole piccole Fr. 2, grandi Fr. 4. Colla sua istruzione Franco-Italiana.

---

# DOLORI E REUMATISMI

sono guariti prontamente col **Balsamo Irlandese** del **D.r Perraud**, i cui successi si mantengono da moltissimi anni e la cui reale efficacia viene certificata da numerose guarigioni. — Deposito a Bordeaux presso **M. Lagasse**, farm., corso D'Albret, n. 31, e nelle principali città di Francia e dell'estero. — Per qualunque indicazione dirigersi alla Casa centrale, *rue St-Pierre, 18*, a Lione. (Tutti i vasi che non portano la firma **E. Bergeret**, farm., devono considerarsi contraffatti. — Deposito in Torino presso la farmacia **Depanis**, via Nuova.

---

# CAPSULE

*all'* **Olio dolce di ricino**, *estratto a freddo.* — Fresco e puro, quest'olio a debole dose, agisce sui nostri organi così sicuramente come in quantità più forte. Se ne fa uso con molto vantaggio come *lassativo* contro la stitichezza, come *purgativo*, e finalmente come *vermifugo*. — Prezzo della scatola L. 3.

# MEDICINA NERA

*in* **Capsule.** Sei capsule ovoidi, senza odore o sapore rappresentano la forza della medicina nera, e si prendono con facilità. Esse convengono tutte le volte che si ha realmente bisogno di purgarsi, e sono il purgativo consigliato da tutti i medici siccome il più blando, il più sicuro, il più facile da prendersi e che lo stomaco e gl'intestini sopportano meglio. Non esigono veruna preparazione o regime. — Prezzo della scatola L. 1 20. Vendita all'ingrosso presso **J. P. Laroze**, *rue de la Fontaine Molière, n. 39 bis, Parigi.*

Agente in Italia D. MONDO, via dello Spedale, n. 20, Torino. Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Genova*, Bruzza, Lertora — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti e nelle principali farmacie.

---

# GOZZI,

**cancri, scrofole, erpeti, fiori bianchi, gotta, malattie costituzionali**, ecc. Non si potrebbe giammai abbastanza raccomandare ai malati di queste diverse malattie le **PASTIGLIE al Joduro di potassio** inalterabili del sig. D.r SIGNORET, *rue de Seine*, 51, a Parigi. Esse sono di un gusto gradito e sono generalmente ordinate dai medici per la cura e guarigione delle malattie qui sopra accennate. Ogni boccetta è accompagnata dall'istruzione. — Prezzo delle boccette: fr. **4** e **5.** Torino, da *Bonzani* e da *Depanis*, ed in provincia nelle principali farmacie.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.